

Gerusalemme, dove cinque parà tentarono di inserire negli acquedotti della città una potente sostanza tossica. Fortunatamente i paracadutisti vennero intercettati e catturati dalla polizia in una grotta presso Gerico. Il comandante della polizia di Gerico dichiarò di aver sequestrato loro dieci recipienti, ognuno dei quali conteneva (secondo il laboratorio che li esaminò) tanto veleno da uccidere almeno venticinquemila innocenti.

Anche dopo la fine del conflitto mondiale il *Mufti* operò attivamente contro gli Ebrei e contro lo Stato di Israele, tanto da esser popolare ancor oggi, sebbene sia morto nell'ormai lontano 1974.

Venerdì 6 aprile 2018, a Gaza, durante la protesta chiamata dai Palestinesi "Marcia del ritorno", una bandiera nazista è stata sventolata dai manifestanti palestinesi, cucita in mezzo a due vessilli della Palestina. Le Immagini hanno fatto il giro del mondo.

Il 25 aprile

Da qualche anno il 25 aprile in Italia le manifestazioni per l'anniversario della Liberazione dal nazifascismo sono teatro di violente contestazioni (fino allo scontro fisico) da parte dei manifestanti filopalestinesi contro i rappresentanti della *Brigata Ebraica*: quel corpo militare dell'esercito britannico che, con cinquemila soldati, diede anche sul fronte italiano un validissimo contributo alla lotta per la liberazione dagli invasori tedeschi e dai fascisti della Repubblica di Salò.

Nel maggio scorso le contestazioni contro lo Stato di Israele hanno coinvolto persino il giro d'Italia. Gli slogan contro "Israele assassino" accusano gli Israeliani di nazismo. Così il rovesciamento dell'evidenza storica è totale. Viene confermato il plurimillenario cliché dei "perfidii Giudei", e tutti (anche le persone "di sinistra") possono autoconvincersi che, in fondo, Hitler non aveva tutti i torti. Paul Joseph Goebbels (Ministro nazista per la Propaganda) avrebbe di che essere soddisfatto. Intendiamoci: il giudizio sulla politica dei vari governi israeliani negli ultimi decenni non può che essere severissimo. Troppo spesso le autorità israeliane si sono macchiate di crimini vergognosi, che è impossibile giustificare.

Detto ciò, tuttavia, la verità storica non può essere stravolta a fini politici. Soprattutto se lo stravolgimento puzza tremendamente di razzismo preconcepito di stampo (quello sì) nazista. Un retaggio medievale di secoli di nauseabondo antisemitismo, al quale non si sottrassero nemmeno (è bene ricordarlo) gli sgherri di Stalin.

I popoli israeliano e palestinese sono guidati da minoranze al potere che vogliono la guerra, perché dalla guerra traggono potere e benefici economici. Ma quegli stessi popoli sono composti anche da donne e da uomini che ogni giorno lavorano per la pace e per la giustizia. Cercare di fare chiarezza sui fatti e pulizia da ogni preconcepito è l'unico modo per aiutare quelle donne e quegli uomini a costruire un futuro di amore, di libertà e di pace in una terra martoriata dall'odio e dall'idiozia.

70 anni fa le Leggi razziali

L'abbraccio tra antisemitismo fascista e antiggiudaismo cattolico

Tra settembre e novembre del 1938 il fascismo emanava un susseguirsi di provvedimenti razzisti che escludevano gli ebrei dall'appartenenza alla cittadinanza. Quelle leggi passavano per lo più nel silenzio generalizzato, innestandosi sull'odio antico dell'antigiudaismo cristiano, che aveva costruito il prototipo razzista dell'ebreo, funzionale a scaricare le tensioni politico-economico-sociali nel perdurare di rapporti di potere benedetti. Una storia che si ripeteva nell'Italia fascista che riaffidava alla Chiesa curiale un potere di controllo sociale che il riformismo liberale post-unitario le aveva sottratto.

di Maria Mantello



In Italia gli ebrei, prima delle leggi razziali di Mussolini, erano ben inseriti nella vita sociale e politica. Essi avevano avuto un ruolo centrale nel nostro Risorgimento, con significativi apporti, in tutti i momenti storici in cui si andavano profilando possibilità di libertà e di riscatto: dalle campagne napoleoniche alle rivoluzioni del '48, ai primi governi del nuovo stato italiano. Pensiamo, solo per fare qualche esempio, alla Repubblica Romana (nel cui programma non a caso Mazzini proclamava la libertà di coscienza e di religione) o a quella Veneta, per la cui formazione fu importante il contributo degli studenti del Collegio rabbinico di Padova.

L'assimilazione dopo l'unità d'Italia era ormai un dato acquisito, visto che agli ebrei vengono affidati anche incarichi governativi, come testimonia Francesco Saverio Nitti, capo del governo italiano dal giugno 1919 al giugno 1920, in un suo scritto che pubblicò nel 1932 a Parigi dove si era rifugiato per sfuggire alle persecuzioni fasciste: «Io ho mostrato sempre la mia simpatia per gli Ebrei: ne ho avuti fino a tre nei ministeri che ho presieduto, e quando l'Italia era un paese libero e non clericale e medioevale, ho avuto perfino come ministro dei Culti un ebreo». (S.Nitti, *La democrazia*, in *Scritti politici* a cura di Paolo Alatri, Laterza, Bari, 1980).

Roma ebbe anche un sindaco ebreo, Ernesto Nathan, la cui amministrazione progressista fu una vera e propria rivoluzione contro la città della rendita papalina e nobiliare (Cfr: Maria Mantello, *Un grande laico. Un grande Sindaco*, in *Libero Pensiero*, giugno 2008).

Crisi del potere temporale e rigurgiti antisemiti

Tra '800 e '900, con la perdita del potere temporale, la Chiesa cattolica ai pregiudizi di stampo medievale su cui si era costruito il tradizionale stereotipo antiguidaiico (*assassino di Cristo, usurario e mangia-bambini*) struttura l'equivalenza ebreo-rivoluzionario: sovvertitore dell'ordine per "diritto divino" messo irreversibilmente in crisi dalla Rivoluzione francese e dalla internazionalizzazione dei principi di libertà giustizia uguaglianza... che avevano anche aperto i ghetti e riconosciuti pari diritti agli ebrei.

A partire dall'estate del 1881, *Civiltà Cattolica*, la prestigiosa rivista dei gesuiti, dà la stura ad una vera e propria operazione di terrorismo psicologico, perché dove ci sarebbe un ebreo ogni cristiano potrebbe essere in pericolo. E rispolverando tutto l'antico repertorio dell'antigiudaismo cristiano, arriva a propugnare la «necessità di difendersi attraverso leggi speciali, prendendo esempio dagli Stati Tedeschi, dall'Austria-Ungheria, dalla Russia».

I falsi Protocolli

Il'inizio degli anni venti del '900, in Italia comincia a circolare un libello: *I protocolli dei Savi anziani di Sion*. La prima edizione di questo testo è del 1903 (a ridosso della rivoluzione del 1905), ed è pubblicata su un volgarissimo giornale di destra in Russia, *Znamja*, che allo scopo di mantenere le oppressive e retrograde strutture economico-politico-sociali del paese, compattava le masse popolari nell'identità nazional-religiosa del popolo, che identificandosi nella Grande Madre Russia non avrebbe mai osato ribellarsi ai poteri dello zar, dei ricchi proprietari terrieri divinamente benedetti dalla potente Chiesa locale. Si trattava di un clamoroso falso storico.

Negli anni trenta, lo storico Norman Cohn dimostrò che il testo che circolava era un clamoroso falso (Cfr: Norman Cohn, *Licenza per un genocidio: i protocolli degli anziani di Sion: Storia di un falso*, Torino, Einaudi, 1969).

Oggi quei falsari hanno anche un nome. Il filologo Cesare G. De Michelis nell'opera *Il manoscritto inesistente* (Marsilio, 1998), li individua in Mixail Osipovic Mensikov, giornalista nazionalista, antisemita e difensore della monarchia assoluta per diritto divino; Pavel Aleksandrovic Krusevan, un fanatico fomentatore di pogrom; Gheorgij Butmi, latifondista in contatto con tutta la destra agraria, che con Krusevan aveva fondato un'associazione, *I Cento Neri*, dedicata per lo più ad ordire massacri di ebrei e democratici.

Dei protocolli esistono diverse stesure, tutte accomunate da un'ossessione: il «complotto internazionale ebraico», che avrebbe come scopo quello di impossessarsi del mondo intero.

Misticismo clerico-fascista

In Italia, i Protocolli vengono pubblicati, a cura di Giovanni Preziosi (nazionalista, fascista, viscerale antisemita) su *La Vita Italiana* nel febbraio del 1921, nel '24, nel '30, nel '37 e nel '38.

In queste ultime tre edizioni erano accompagnati anche da scritti di Julius Evola (1898-1974), che andava sviluppando una serie di dottrine razziste intrise di misticismo (*Saggi sull'idealismo magico*, 1925). Dove propagandava una sorta di speciale "elezione spirituale" ebraica che spinge alla conquista del mondo (*Il mito del sangue*, 1937; *Sintesi di una dottrina della razza*, 1941).

I Protocolli erano stati il tormentone anche del settimanale cattolico *Fede e ragione*, curato dal sacerdote Umberto Benigni, che li pubblicava a puntate sotto il titolo: *I documenti della conquista ebraica del mondo*. Nonché de *L'amico del Clero*, organo ufficiale della Federazione ecclesistica, che nel 1933 plaude alla Germania nazista per le misure che prendeva contro gli ebrei che «si uniscono dappertutto alla massoneria per minare la civiltà cristiana». E non è da meno la rivista *La scuola cattolica*, organo del Seminario di teologia di Milano, che rinnova il binomio ebreo-rivoluzionario, minaccia per «l'integrità del popolo cattolico».

E non si defila certo *Civiltà Cattolica*, dove padre Rosa il 28 maggio 1937 seminava queste spiritualistiche perle: «Resta sempre il fatto, noto a tutti, dell'aspirazione dell'anima giudaica al messianesimo temporale della dominazione del mondo, sia per mezzo dell'oro, sia per mezzo della rivoluzione mondiale comunista, comunque si voglia spiegare la connessione del capitalismo con lo spirito rivoluzionario nell'anima giudaica. E resta parimente chiaro ed evidente che questa mentalità giudaica è un pericolo permanente per il mondo, sino a quando rimane tale».

E a gradi passi mentre avanzava la campagna del Regime di preparazione delle leggi razziali, il cui *imprimatur* ufficiale è dato dal *Manifesto degli scienziati razzisti*, pubblicato in prima pagina su *Il Secolo d'Italia* del 15 luglio 1938, qualche giorno prima sulla rivista dei Gesuiti del 2 luglio 1938 si leggeva: «Né si può dimenticare che gli ebrei medesimi hanno richiamato in ogni tempo e richiamano tuttora su di sé le giuste avversioni dei popoli coi loro soprusi troppo frequenti e con l'odio loro verso Cristo medesimo, la sua religione e la sua Chiesa cattolica, quasi continuando quel grido dei loro padri che imprecava al sangue del Giusto e del Santo».

Farinacci: Civiltà Cattolica nostra maestra

Un abbraccio spirituale che i fascisti non dimenticheranno mai di menzionare ricordando come proprio *Civiltà Cattolica*, sia

stata la loro fonte educativa. Ecco cosa ad esempio, affermava Roberto Farinacci alla Conferenza dell'Inaugurazione annuale dell'Istituto di Cultura Fascista, il 7 novembre del '38: «Se come cattolici siamo diventati antisemiti, lo dobbiamo agli insegnamenti che ci provengono dalla Chiesa [...] noi fascisti possiamo ben dire di avere avuto precursori e maestri costanti nella questione ebraica i Padri della Compagnia di Gesù [...] Noi non possiamo rinunciare a quella coscienza antisemita che la Chiesa ci ha formato lungo i millenni».

E il Regime fascista, in un articolo intitolato *Un tremendo atto d'accusa*, il 30 agosto 1938, aveva scritto: «la nostra mentalità non è disforme da quella della *Civiltà Cattolica*, che circa cinquant'anni fa ci ha preceduti nella questione del giudaismo [...] E confessiamo che il fascismo è molto inferiore, sia nei propositi, sia nell'esecuzione, al rigore della "Civiltà Cattolica"».

Il decreto del 17 novembre 1938

Dopo le espulsioni degli ebrei dalla scuola (5 settembre) e la cacciata di quelli stranieri (7 settembre), il 17 novembre entra in vigore la morsa finale per la discriminazione e persecuzione antiebraica, che apre con i divieti e le restrizioni ai matrimoni misti e prosegue stabilendo meticolosamente le procedure di identificazione e persecuzione degli ebrei.

La cosa strabiliante era che in "virtù" di quella specifica commistione di razzismo spiritualista-biologico, per essere inclusi tra i "reietti" bastava una generica manifestazione di ebraismo: «è considerato di razza ebraica colui che pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo».

Concessioni al Vaticano

Prima dell'entrata in vigore delle leggi razziali, papa Pio XI aveva esercitato forti pressioni su Mussolini, scrivendo personalmente a lui (lettera del 4-11-1938) e al re Vittorio Emanuele III (lettera del 5-11-1938) perché fosse inserito nel testo delle leggi razziali l'esclusione dei convertiti al cattolicesimo. Il risultato di questa pressione vaticana, sarà la seguente stesura dell'art.8: «Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che alla data del 1°ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica».

Altra concessione al Vaticano era l'art.11, che privava il genitore ebreo della patria potestà, qualora impartisse un'educazione ebraica ai figli convertiti al cattolicesimo.

Come Hitler, anche Mussolini si preoccupava di contentare la Santa sede, onde evitare che il papa prendesse posizione contro il fascismo. Ma il Vaticano non solo concordò con le leggi razziali, né mai condannò fascismo e nazismo.